

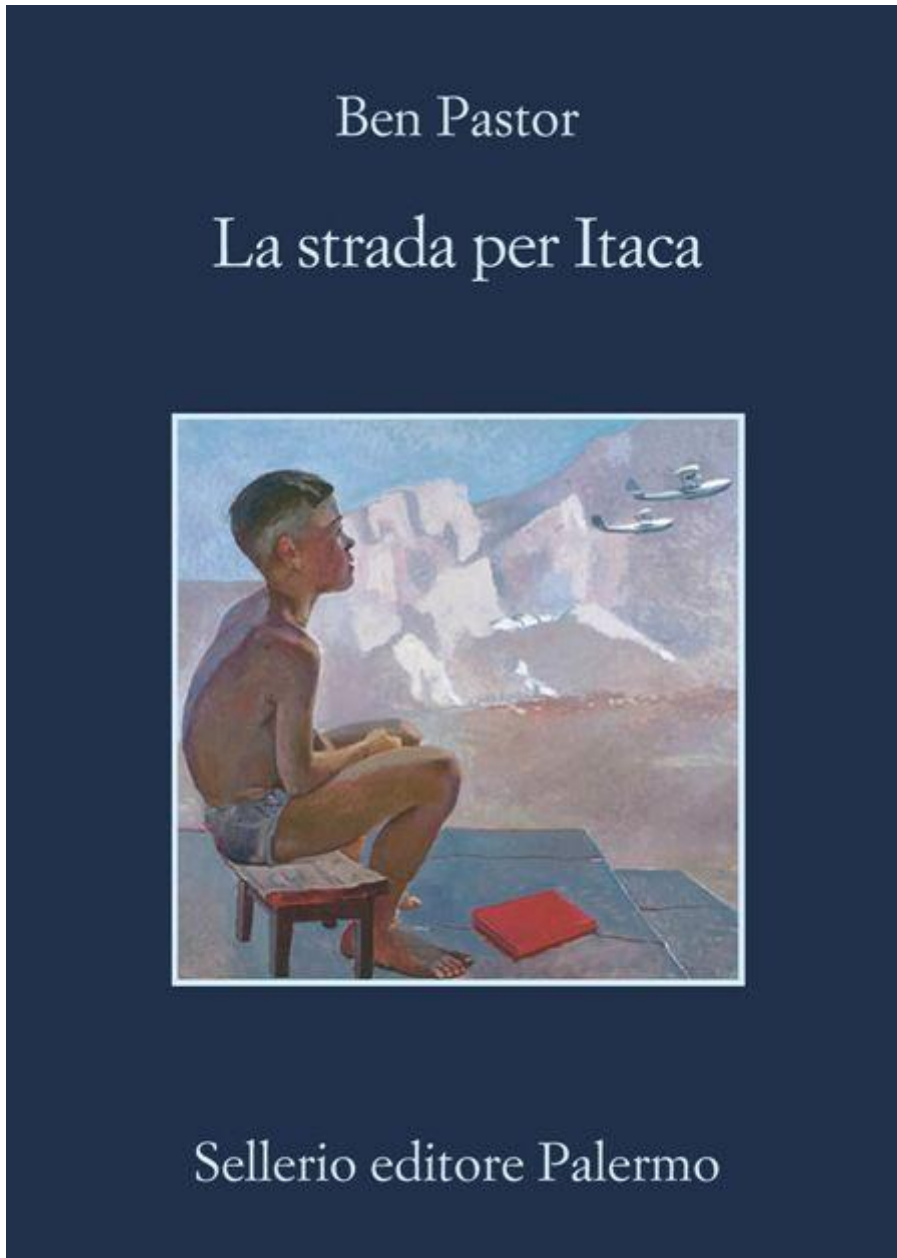
Sulla “strada per Itaca” in cerca dei veri assassini

UN ALTRO INTRIGANTE AFFRESCO DI GUERRA E DI MORTE

FIRMATO DA BEN PASTOR.

03/11/2014

di MAURO CASTELLI



Ombre del passato e scenari di guerra in quel di Mosca, prima dell'attacco di Hitler alla Russia di Stalin. È una strana atmosfera quella che si vive in città. Il Führer si

accinge a invadere il Paese, eppure il patto Molotov-Ribbentrop è ancora in vigore. Da qui un balletto di ipocrisie diplomatiche: si finge di andare d'amore e d'accordo mentre si affilano le sciabole. Siamo infatti nel giugno 1941, e in tale contesto (che ben si rapporta a un accurato affresco storico-politico) troviamo l'irrequieto capitano dell'esercito Martin von Bora, riflessivo ed emblematico rampollo di un'antica schiatta sassone di guerrieri e di artisti, nel ruolo di ufficiale aggregato al corpo diplomatico. E in tale veste questa specie di "Ulisse senza patria e senza speranza" (così è stato scritto) riceve il curioso incarico di recarsi a Creta, da poco invasa dai tedeschi, per procurare al capo dello spionaggio sovietico sessanta bottiglie di un pregiato vino locale. In realtà lo scopo della missione è quello di indagare sulla strage di un gruppo di civili da parte, a quanto sembra, di otto paracadutisti teutonici. Perché fra le vittime c'è "un illustre cittadino di uno Stato neutrale", il che potrebbe tradursi in uno sgradito incidente diplomatico con gravi ripercussioni al seguito. E chi meglio di Bora può seguire questo caso? In altre parole il collaudato detective per il quale l'autrice, **Ben Pastor**, sembra essersi ispirata alla figura del colonnello von Stauffenberg, l'attentatore di Hitler nell'ambito dell'operazione Valchiria. Un detective giunto alla sua decima indagine, dopo aver debuttato, nel ruolo di giovane idealista volontario in terra straniera, in un romanzo ambientato nel 1937 durante la guerra civile spagnola: ovvero *La canzone del cavaliere* pubblicato da Hobby & Work. E che ora torna in scena ne *La strada per Itaca* (Sellerio, pagg. 488, euro 15,00), un lavoro vigoroso e intrigante che sottolinea ulteriormente, se mai ce ne fosse bisogno, le qualità narrative dell'autrice. Una penna di caratura internazionale con 16 romanzi all'attivo (alcuni dei quali curiosamente inediti negli *States*) e ben 36 racconti (in buona parte non ancora tradotti in italiano). Ben Pastor, si diceva. Ovvero Maria Verbena Volpi, nata a Roma nel 1950 - dove si è laureata in Lettere con indirizzo archeologico - e diventata Verbena Volpi Pastor negli Stati Uniti per via del matrimonio, la qual cosa le è valsa la cittadinanza americana (senza comunque rinunciare a quella italiana). E negli USA, dove diverso tempo addietro si era accasata, è stata docente di Scienze sociali negli atenei dell'Ohio, dell'Illinois e del

Vermont. Tornando al dunque, Ben Pastor sbarca nuovamente in libreria con una specie di spy story dove nessuno è davvero innocente e nessuno è davvero colpevole. Un romanzo scritto in inglese (in quella che ormai ritiene la sua prima lingua) e la cui traduzione, ammette quel raffinato signore di cultura che passa sotto il nome di Luigi Sanvito, non è stata una passeggiata: non solo per la sua scrittura elaborata (e questo non è una novità), ma anche “per i sottotesti che percorrono praticamente ogni pagina”. In tale ottica, annota, “mi sono sforzato di evidenziarli senza enfatizzarli: dai miti greci a James Joyce (non a caso, la chiusa del romanzo replica esattamente le ultime parole dell’*Ulysses*, dal monologo di Molly Bloom: *E sì dissi sì voglio Sì.*), da Martin Heidegger (sorvegliato speciale delle SS - è verità storica - che si scopre essere stato professore di filosofia di Bora, con il quale continua a intrattenere una corrispondenza epistolare) ad Erskine Caldwell (che fa una breve comparsata con la moglie - Maggie Bourke-White, spericolata fotoreporter di guerra - come cantore, non si sa quanto cinico o quanto ingenuo, del “paradiso” staliniano), dalle citazioni cinematografiche *colte* (Herzog, l’Haneke de *Il nastro bianco*) a certi echi di George Orwell (quello coloniale di *Burmese Days*), Graham Greene e John Le Carré. Ma anche facendosi carico di certe ironiche citazioni dall’universo televisivo americano. Così l’ineffabile Vairon Kostaridis, la replica ellenica del tenente Colombo, dissemina il testo di battute e gag fulminanti, prendendo regolarmente in giro la sua controparte nella vicenda, ovvero Martin Bora”. Che altro? La cosa intrigante, sempre secondo Sanvito, è che questo testo “così stratificato può essere letto semplicemente come un ottimo giallo, senza necessariamente cogliere la miriade di echi e allusioni che punteggiano ogni pagina. Del resto questo è sempre stato l’ottimo tratto distintivo di Ben Pastor, fin da quando lessi per la prima volta, nel 1999, *Lumen*. Un’altra epoca e un altro mondo, certamente meno cupi e disperati...”. Ma riallacciamoci alla trama. Una volta sbarcato a Creta, Bora dovrà non solo procurarsi il vino da donare all’alcolizzato Lavrenti Beria, il potentissimo capo della polizia segreta staliniana, ma soprattutto far luce sull’eccidio che rischia di mettere in imbarazzo il Terzo Reich nei confronti della Confederazione Elvetica. La vittima

principale (in abbinata alla sua servitù) è infatti un ricco possidente svizzero, esperto di antichità e storia della razza ariana nonché membro dell'*Ahnenerbe*, la società fondata dall'amico Himmler per studiare il mitico passato della stirpe tedesca. Ed è proprio per questo che i servizi segreti della Wehrmacht vogliono vederci chiaro, non solo per scagionare i soldati accusati del crimine, ma anche per prevenire l'intervento della Croce Rossa e, in parallelo, tenere lontane le SS di Himmler. Ma quale mistero si nasconde dietro questa brutta faccenda? Per cercare di risolverlo, il riflessivo Martin Bora dovrà farsi carico di un'indagine gravosa che lo porterà a muoversi su piste divergenti: spionaggio o vendetta intestina tra maggiorenti del regime? Oppure, paradossalmente, si tratta soltanto di un caso passionale mascherato da azione di guerra? Indispensabile quindi agire con cautela e accuratezza, doti che peraltro al nostro detective non mancano. E lo farà benché fortemente dibattuto fra le convinzioni che da sempre lo tormentano: la lealtà al giuramento fatto e la repulsione nei confronti delle idee e dei comportamenti di stampo nazista dei suoi connazionali. In tal modo proponendosi alla stregua di un nobile eroe. E, in quanto tale, corteggiato soltanto dalla morte. Che ovviamente non ce la farà: perché ad attenderlo ci sono altri quattro anni di conflitto e, c'è da ritenere, diverse altre indagini da portare a termine. Magari perdendo la guerra, le proprietà di famiglia, l'amore. E forse anche l'integrità fisica, ma mai quella morale.